

Critiche e proteste contro le iniquità fiscali

Ecco una famiglia tipo che sborserà un milione per il «piano Fanfani»

Quanto spenderanno moglie, marito e due figli per gli inasprimenti fiscali e tariffari - Ricatti ai Comuni per aumentare le tasse - La trappola del diesel

ROMA — Fanfani ha ammesso, bontà sua, che il sacrificio finanziario chiesto agli italiani è pesante. Ma anche questa espressione rischia di diventare un eufemismo di fronte alla realtà dell'attuale situazione. E, infatti, quasi un accerchiamento di imposte e rincari. Tasse e balzelli, quote maggiorate e sovrapposte spuntano ovunque ed entrano nella vita di tutti i giorni portandosi via una fetta consistente del bilancio familiare. Quanto esattamente? Un conto preciso ovviamente non è possibile, ma per grandi linee e ipotizzando una famiglia media, composta da moglie, marito e due figli, abbiamo calcolato quasi un milione di maggiori spese. Certo, la cifra può essere ancora più onerosa a seconda delle situazioni familiari, delle abitudini di vita, dei beni posseduti. C'è un elemento a questo esempio può aumentare o detrarre voci, adeguando alle proprie spese.

Cominciamo dalla casa e dal reddito catastale che, come è noto, è stato rivalutato del 40 per cento. I nuovi abitanti in un appartamento di loro proprietà con reddito catastale di 400.000 lire. La rivalutazione porta la cifra a 560 mila. Questo valore occorre a determinare l'imposta sul reddito e qui l'entità della «stangata» dipende dagli altri redditi. Noi calcoliamo 50 mila lire per tenerci bassi. Fin qui la norma.

Con la sovrapposta comunale, sulle 560 mila lire (che diventano 460 mila perché centomila sono detraibili forfettariamente) la nostra famiglia dovrà pagare una tassa che varia dal 5 al 23%. È probabile che i Comuni, ricattati da un complesso e perverso meccanismo che minaccia altrimenti di tagliare i loro fondi, si aggancino alla tariffa più alta. E il 23% di 460 mila lire dà la bellezza di 106 mila lire di sovrapposta.

L'anno scorso, più o meno dopo le vacanze, la famiglia in questione decise di acquistare un'auto diesel (La benzina aumenta sempre, è un investimento proficuo). Invece la Ritmo nuova fiammante si rivela adesso una trappola. O, comunque, meno conveniente del previsto.

Il colpo è veramente pesante: 162 mila lire in più di bollo rispetto all'anno scorso. E neanche a pensare di lasciarla qualche mese in garage, perché l'imposta trasformata in tassa di proprietà non ammette scappatoie. Si paga anche se il veicolo non circola.

Moglie e marito lavorano entrambi, ed entrambi guidano l'automobile. Lui, ecologista permettendo, fa anche il cacciatore. E mal gliene incoglie, ottomila in più per il suo porto d'armi. Altre ottomila per la due patenti B e ancora ottomila lire per il rinnovo dei due passaporti (c'è sempre la possibilità di una vacanza estiva in un paese a buon mercato). Il motore diesel per essere conveniente deve fare parec-

chi chilometri (almeno 18-20 mila l'anno per compensare la stangata del superbollo) e quindi «lui» va a lavorare in auto. «Lei» in ufficio (è impiegata al ministero delle Finanze e, sia pur altro, le benedizioni per la stangata fanno un tragitto breve) ci va in autobus, così come il primo dei due figli che frequenta la seconda media. I due abbonamenti «intera rete», maggiorati del 50%, fanno 80 mila lire in più.

Altri dolori arrivano con la bolletta della luce che a fine anno, per via degli scatti bi-mensurali del 3,7% sarà +24%. L'aumento medio sarà attorno al 15%. Le 140 mila lire a bolletta (560 mila alla fine dell'anno) diventano in questo esempio 664 mila

lire, con un aggravio di altre 84 mila lire in un anno (centodiecimila con le 10 lire a kw degli enti locali). Stesso discorso, anche se più contenuto, per le tariffe telefoniche. Tra canoni maggiorati e teleselezione urbana sono 8 mila lire in più a trimestre (32 mila lire nel nostro conto).

Certo, il treno non è un mezzo di trasporto molto usato dalla famiglia che stiamo prendendo in esame, sempre per via del «diesel» che deve macinare chilometri, ma l'autostrada è inevitabilmente usata. Almeno 60 mila lire in più. Un viaggio in treno tuttavia nell'arco di un anno ci scappa sempre e quando arriva il momento, in agosto, si trovano le tariffe

umentate del 44 per cento. Tra andata e ritorno, fra tutti, sono 90 mila lire in più. E finita qui? Neanche per sogno. Il secondo figlio ha due anni e mezzo e va all'asilo nido comunale. Il programma Fanfani ha messo lo zampino anche qui. I comuni, infatti, potranno contare sul trasferimento statale messi in bilancio solo se copriranno almeno il 30% dei servizi sociali come gli asili nido, l'assistenza agli anziani, e via dicendo (è il ricatto di cui parlavamo all'inizio) e la stangata in arrivo per il posto del piccolo è di 240 mila lire.

La recente legge sulla nettezza urbana che ora è al vaglio della corteo, non propone, inoltre, la copertura completa del costo del servizio di nettezza urbana. La nostra famiglia è tra quelle che pagano le tasse, come la maggior parte delle famiglie di lavoratori. Sono altre 20 mila lire in aggiunta alle 80 pagate finora. Certo, quest'anno si starà bene attenti a non comprare radio, TV, cineprese, macchine fotografiche o video giochi (che sono gravati del 10%, in più) ma i certificati — se non sarà così — Le richieste di scuole e uffici sono perentorie: +20 mila, che salvo errori od omissioni portano il totale a 994 mila lire di maggiori spese nell'83. Altro che sacrifici...

Guido Dell'Aquila

Le nuove imposte aggravano la crisi delle abitazioni

Quanto pagherà un lavoratore dipendente - Interventi di amministratori, rappresentanti di inquilini, proprietari e di cooperative



ROMA — Una valanga di critiche e di proteste si sta abbattendo sul provvedimento del governo Fanfani che penalizza la casa e il risparmio delle famiglie.

La nuova legge sulla nettezza urbana che ora è al vaglio della corteo, non propone, inoltre, la copertura completa del costo del servizio di nettezza urbana. La nostra famiglia è tra quelle che pagano le tasse, come la maggior parte delle famiglie di lavoratori. Sono altre 20 mila lire in aggiunta alle 80 pagate finora. Certo, quest'anno si starà bene attenti a non comprare radio, TV, cineprese, macchine fotografiche o video giochi (che sono gravati del 10%, in più) ma i certificati — se non sarà così — Le richieste di scuole e uffici sono perentorie: +20 mila, che salvo errori od omissioni portano il totale a 994 mila lire di maggiori spese nell'83. Altro che sacrifici...

presentato un piano per rilanciare l'edilizia sommando tutti i finanziamenti già decisi, ma mai realizzati. Si è data agli italiani l'illusione che il governo volesse risolvere il problema con massicci investimenti pubblici che poi regolarmente mancano. Ed ecco invece le decisioni del governo: rinvio della legge sul regime dei suoli, nessuna misura nel settore del credito, taglio della spesa degli enti locali, misure fiscali a rovescio. Le ripercussioni? Un solo esempio: prendiamo un dipendente con un contratto a tempo pieno, con un alloggio in proprietà con uno stipendio annuo di 14 milioni. Valutiamo l'abitazione come valore catastale rivalutato in 350.000 lire. Il secondo è dato dall'IRPEF e pagherà un'aliquota del 31%. Il secondo è dato dall'ILOR e si pagherà sul valore catastale. Il terzo consiste nell'imposta unitaria che la tassa comunale, se l'appartamento è soggetto all'ILOR, è ridotta del 50%. Ma è ugualmente un ulteriore aggravio che si aggiunge agli altri.

Così si è espresso l'Assessore alle Finanze tributarie di Milano, Goffredo Andreini. La sovrapposta immobiliare decisa dal governo è aggiuntiva del fardello fiscale.

I nuovi coefficienti catastali

Ecco come sono stati rivalutati i coefficienti catastali, in base ai quali l'imposta sulle case sarà aumentata del 40 per cento:

	Coeff. att.	prec.
Abitaz. signorile	280	200
Abitaz. civile	230	165
Abitaz. popolare rurale e tipica	195	140
Villini	250	180
Ville	320	230
Negozi	350	250
Laboratori	305	220
Megazzi e garage	305	220
Fabbricati ind.	350	280

Claudio Notari

Non verrà più pagato il primo giorno di assenza dal lavoro?

Lo «scippo» agli operai in malattia

La proposta fa parte del programma annunciato dal presidente del Consiglio - Il trattamento oggi in vigore - Le conquiste della contrattazione collettiva - Il problema della parità tra operai e impiegati - Una misura rivolta contro i settori più deboli

MILANO — Il prof. Fanfani deve essere davvero convinto che la memoria storica dei lavoratori sulle lotte per abolire una delle discriminazioni e delle ingiustizie più odiose — il mancato pagamento ai soli operai dei primi tre giorni di malattia — è ormai così appannata da poter tentare una sorta di «scippo» su questa conquista. Fra le misure di acquisita messa in cantiere dal nuovo presidente del Consiglio, c'è infatti l'abolizione del pagamento del primo giorno di malattia. La regola che questa volta è austera, ma senza giustizia e equità. Vediamo perché.

LA SITUAZIONE OGGI — Anche nel caso del trattamento di malattia oggi settore ha una normativa diversa, ogni categoria ha un suo contratto. L'INPS, che ha ereditato la gestione dell'INAM, paga l'indennità di malattia in quei settori e per quei lavoratori per i quali il datore di lavoro non ha questo obbligo. L'INPS, dunque, paga l'indennità di malattia oggi agli operai dell'indu-

ustria; agli operai, agli impiegati e alle categorie assimilabili del commercio (una curiosità, fra le categorie assimilabili agli impiegati del commercio ci sono i sacrestani), ai salariati del settore del credito e delle assicurazioni, ai braccianti e ai salariati agricoli.

Il trattamento di malattia corrisposto dall'INPS (e previsto per legge) è il seguente: nessuna retribuzione nei primi tre giorni di assenza dal lavoro (di cui il termine «carenza»; circa il 54 per cento del salario del mese precedente alla malattia, dal 4° al 20° giorno di assenza; il 60 per cento oltre il ventesimo giorno.

Gli impiegati, in virtù delle norme del codice civile, godono della così detta «intangibilità dello stipendio», e all'interno di alcuni limiti massimi di assenteismo fissati per la malattia, hanno garantito il 100 per cento dello stipendio.

Nel pubblico impiego è il «datore di lavoro», ossia lo Stato, che paga direttamente il trattamento di malattia. Per

brevi assenze è garantito il 100 per cento dello stipendio a impiegati, operai e commessi entro un massimo di trenta giorni di assenza nell'arco di un anno. Per altri 30 giorni di assenza il trattamento di malattia corrisponde all'80 per cento dello stipendio. Il dipendente pubblico ha però diritto per le lunghe malattie ad una «suppletiva» di un anno (durante la quale non maturano alcuni istituti, come le ferie) con copertura totale dello stipendio. Nel passato la sopravvivenza di istituti come l'INADEI (enti locali) aumenta questa sorta di «giungla».

LA CONTRATTAZIONE — Questi trattamenti previsti per legge vengono integrati da quelli conquistati attraverso la contrattazione collettiva. Il movimento sindacale per vent'anni ha fatto dell'abolizione dei tre giorni di carenza una sua bandiera. La conquista di un trattamento per malattia uguale per operai e impiegati non è ancora una realtà per tutte le categorie dell'industria. La

lunga marcia di avvicinamento, ad esempio ancora i tessili proprio in questa tornata contrattuale.

Per fare solo alcuni esempi prendiamo i metalmeccanici e i tessili. Solo nel contratto firmato nel dicembre del '66 il «muro» della discriminazione fra operai e impiegati viene rotto. Per i primi tre giorni di malattia le aziende si impegnano a pagare il 50 per cento del salario nel caso in cui l'assenza superi i trenta giorni. E con il contratto del gennaio '70, a conclusione del Consiglio di settore, si prevede — a partire dal 1° febbraio del '72 — il pagamento al 100 per cento di tutti i giorni di malattia. I tessili non sono ancora arrivati all'appuntamento della parificazione totale. I sindacati, proprio in considerazione delle caratteristiche particolari della categoria, hanno finora privilegiato la tutela del posto di lavoro anche in caso di lunghe assenze all'integrazione al 100 per cento del salario. Così ancora oggi gli operai e le operaie tessili nei primi tre giorni di malattia prendono il 50 per cento del salario (il 100 per

cento se l'assenza supera i 28 giorni), l'80 per cento dal 4° al 20° giorno, il 100 per cento dal 21° giorno al 180°. Per il nuovo contratto si chiede l'integrazione all'80 per cento anche per i primi tre giorni di assenza. La conservazione del posto è, comunque, garantita anche in caso di lunghe assenze dal lavoro.

LA PROPOSTA FANFANI — Quali saranno i termini della proposta che Fanfani sottoporrà alle forze sociali non è ancora dato sapere. Dagli appunti del presidente del Consiglio è sicuramente in corso l'affermazione che per il primo giorno di malattia i lavoratori non dovranno più essere pagati. Una precisazione successiva dice: il tutto a favore dell'INPS. Cosa significa questo? Che le aziende, anziché dare i soldi ai lavoratori, li daranno all'INPS? Che ad essere colpiti saranno dunque solo gli operai dell'industria, i lavoratori del commercio, i salariati delle banche e delle assicurazioni, i braccianti e i salariati agricoli? Perché, anziché, combattere l'evasione contributiva si vuole

mettere questo nuovo balzello sul salario operaio?

L'assenza media nel settore metalmeccanico è di otto giorni all'anno; gli operai metalmeccanici, sono circa 850 mila. Calcolando il corrispettivo di una giornata di lavoro in 15/20 mila lire, il mancato pagamento di un solo giorno di carenza significa una trattativa netta sulle buste pagate di soli operai di 17 mila milioni di lire.

Si dice che così si combatte l'assenteismo abusivo. È questo argomento forte. Sicuramente chi si assenta regolarmente il venerdì e il lunedì viene per questi sistemi dissuaso. Ma per chi ha il doppio lavoro, e approfitta delle conquiste degli altri per conservarlo, ci vuole ben altro. In effetti Fanfani tenta oggi di passare dove la Confindustria per anni non è passata. Dimentica la lotta all'evasione contributiva, una battaglia seria all'assenteismo, per colpire nel mucchio, mirando al seguente più combattivo — l'operaio — delle classi lavoratrici.

Bianca Mazzoni

La Borsa reagisce male e scende del 2%

MILANO — Per la Borsa la prima seduta dell'anno non poteva essere peggiore (l'indice chiude una flessione di circa il 2 per cento). Dopo un anno e mezzo di crisi borsistica, le prospettive sono più che mai buie. C'è però un nuovo bersaglio a cui addossare le colpe della propria inattività, quello che viene definito genericamente come le «severe misure fiscali del governo». Per la Borsa queste «severe misure» consistono, in realtà, nel raddoppio delle aliquote per i contratti a termine e di riporto, di durata superiore ai 135 giorni, e dunque vengono colpiti i contratti di investimento speculativi, poiché senza contratti a termine e riporti, attraverso i quali si attinge credi-

to per motivi speculativi, cesserebbe o verrebbe a ridursi di molto l'attività della speculazione professionale.

Quindi, qui almeno emerge una tassazione che colpisce davvero rendite speculative. Peccato che questa idea di raddoppiare le tasse sui contratti a termine, che ogni mese vanno da un riporto all'altro, sebbene mantengano ancora una entità modesta, arriva al solito «post

festum», con un mercato in crisi e con scambi e contratti assai ridotti. Un mercato che è caduto dalla vetta himalayana dei 12 mila miliardi di lire di scambi del '81, ai 3100 del '82.

Anche nell'81 c'era stata una mini-stangata, ma alla Borsa, né prima né dopo del resto, nessuno aveva mai pensato — sebbene le cronache fossero piene di dati sui giganteschi affari fatti durante il boom — né si è pensato quando, sulla base del-

le rilevazioni fatte sull'Ipel del '81, è risultato che un agente di cambio sparte, secondo le denunce presentate, uno dei contribuenti più poveri d'Italia, il quale avrebbe un reddito annuo minore della metà di quello di un portiere.

La nuova tassazione ha suscitato mugolii in Borsa. Un giorno se ne è fatto eco l'altro giorno scrivendo: «Non sono neppure mancate perplessità in ordine ai provvedimenti del Consiglio dei ministri specie per quanto riguarda l'aumento della tassazione sui «utili speculativi», dizione questa molto generica che ha suscitato qualche preoccupazione fra gli operatori».

Gli industriali CEE svalutare la lira

BRUXELLES — L'Associazione degli industriali europei (UNICE), presieduta da Guido Carli, vede nero per l'economia italiana. In una nota congiunturale sottolinea che, nel contesto della recessione internazionale, l'Italia non può contare sui aiuti esterni per superare le sue difficoltà economiche. La differenza di inflazione tra Germania e Italia porterà probabilmente all'indebolimento della lira nei confronti del marco. Inoltre, lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti provocherà un aumento dell'indebitamento all'estero e renderà necessaria, per il prossimo biennio, una politica economica rigorosa. L'UNICE, dal canto suo, «raccomanda» tre scelte di fondo. Svalutazione della lira, rafforzamento della scala mobile e un prelievo fiscale straordinario con modalità da definire.

Per gli statali facili promesse che non potranno essere onorate

Il programma del governo è recitante e contraddittorio su tutta la partita contrattuale dei pubblici dipendenti. Si ricordi che la pubblica amministrazione è il più grande datore di lavoro del nostro Paese — e, dall'indicazione del governo precedente, a fare del contratto pubblico il punto di riferimento per tutto il mondo del lavoro è passato ad un silenzio di tomba.

I contratti dell'area pubblica sembrano non rientrare nella sfera di impegno del senatore Fanfani, mentre quelli dell'area privata godranno delle mediazioni del governo fra le parti e dovrà es-

sero per essi «conseguito l'obiettivo di revisione e riduzione degli automatismi». Del resto la dice lunga il fatto che tutti gli incontri politici il calendario per i contratti del pubblico impiego siano stati disdetti dal governo e sostituiti da una convocazione a Palazzo Vidoni per le confederazioni. La lettura più plausibile dei risultati dell'incontro alla funzione pubblica è che il governo tenda al di là degli impegni formali a stravolgere l'intesa con le confederazioni del 22 aprile 1982, operando in particolare sulla scala mobile.

È assai arduo credere che

la espresa volontà di rigore sia reale almeno fino a quando i partiti che sostengono il gabinetto Fanfani continueranno, con pervicacia degna di miglior causa, a sfornare provvedimenti come quello sulla dirigenza statale caratterizzata (guarda caso) proprio da un forsennato uso degli automatismi o a sostenere provvedimenti particolarmente come quello sulla ristrutturazione delle Direzioni provinciali del Tesoro — scivolamento verso l'area dirigenziale di tutta l'ex carriera direttiva — o il protetto provvedimento sull'indennità penitenziaria estesa

anche al personale che nulla ha a che fare con i carceri. Questi esempi, che purtroppo sono tutt'altro che isolati, dimostrano che il governo non è preoccupato tanto dello stato della finanza pubblica, quanto di presentare le proprie credenziali a settori o a gruppi che si cerca di abbagliare con il solito sistema delle clientele, sovvenzionate con il denaro dei contribuenti.

Le profferte del governo diventano, viceversa, espliciti e mirabolanti in direzione dei pensionati statali cui nel programma si prospetta «la perequazione del trattemen-



Una manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego

to pensionistico in due anni, 1983 e 1984». Si tratterebbe, se capiamo bene, di riliquidare tutte le pensioni dei dipendenti statali sulla base dell'anzianità maturata fino al 1979 intervenendo inoltre sui meccanismi della legge 1774 (adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale).

Così come manifestato, l'impegno riguarderebbe circa due milioni e mezzo di esodati gravati sul bilancio dello Stato (scuola, ministeriali, militari, etc.) con prospettiva di rapida estensione per trascinamento al pensionato di altre categorie come la sanità e gli enti locali che pure, nelle piattaforme contrattuali approvate, richiedono giustamente la rivalutazione dell'anzianità di servizio.

Si impongono almeno due interrogativi: — quale ratio esiste nella discriminazione tra i pensio-

nati del pubblico impiego e quelli del settore privato che pure presentano problemi di grande urgenza? — sa dire il governo quale onere comporta l'impegno che viene assunto nel proprio programma e se questo è poi compatibile con la linea di rientro dall'inflazione?

Secondo noi o il senatore Fanfani semplicemente non sa cosa si nasconde dietro al suo impegno, oppure dovrebbe capire che l'onere che ne deriverebbe supererà il volume delle entrate previste con tutte le «stangate» indicate nel suo programma (quasi un paio di 15-20 mila miliardi) e che il vero obiettivo è quello di mettere in discussione e comprimere il diritto di contrattazione del sindacato. Per questi scopi come si è visto si ricorre a tutti, ai sacrifici generalizzati e a promesse improbabili e selettive: il bastone e la carota.

Consideriamo questa «perla» che viene offerta dal governo ai pensionati (il cui numero è di una politica che di chiaro contiene solo la linea di attacco — tramite i tagli al sistema di pensioni speciali conquistate con dure lotte dai lavoratori, quella di corresponsabilizzazione delle relazioni sociali da ottenere con instancabile ricerca di contrapposizione e di frantumazione degli interessi delle categorie, mentre sempre più si tenta di agganciarle con un sistema di pensionamento obiettivo è quello di mettere in discussione e comprimere il diritto di contrattazione del sindacato. Per questi scopi come si è visto si ricorre a tutti, ai sacrifici generalizzati e a promesse improbabili e selettive: il bastone e la carota.

Francesco Piu